

Matteo BARBIERI  
direttore

Ariel S. BOIARDI  
impaginazione e grafica

REDAZIONE  
Casa delle Muse,  
Monte Parnaso

Matteo BARBIERI  
Nicola BATTELLI  
Ariel S. BOIARDI  
Francesco MANFREDINI  
fondatori

Federico MANZOTTI  
stampe

# LA REAZIONE

## EDITORIALE

di Matteo Barbieri

Che cos'è la Reazione?

È un patto siglato fra amici, è un'impegno comune contro la banalità e l'ipocrisia.

È un modo di pensare, d'essere, di vivere. È un'eresia.

Sì, perché oggi, qui, è molto più semplice confondersi che emergere, è molto più facile arrendersi, che rischiare. Si vive alla meno peggio, si è come capita e ancor più grave si parla senza pensare.

Reagire è invece consapevolezza, coscienza, responsabilità. In un mondo che delega e lascia fare, che si nasconde e non osa, noi parliamo, scriviamo, giochiamo al suono di nuove regole.

Non temiamo le accuse, il dileggio, lo scherno. Solo chi vive può sbagliare.

Solo chi crede può essere ingannato.

Lettore, se vorrai seguirci, se ci darai fiducia, non ti deluderemo. Ogni mese le nostre pagine ti terranno compagnia, come un porto sicuro per la tua inquietudine, come uno sfogo per la tua furia, come uno specchio per il tuo volto.

Il giornale che premia solo l'esserci, che mette l'arte al primo posto, che inneggia alla creatività, che ricerca il bello come unico principio. Questo siamo.

Giovani, di poca esperienza, ti sottoponiamo il frutto delle nostre fatiche, ti mettiamo a parte dei nostri segreti, delle nostre anime più nascoste. In un certo senso diventerai uno di noi. Volendo potrai seguirci, basterà dare il giusto valore al sentimento, la giusta portata ad un'immagine, il colore ad un istante.

Poesia, solo poesia. Al di là della forma, delle convenzioni. Oltre l'idea generalmente diffusa. Poesia come forma umana, come significato al quale affidarsi.

Perché, lettore, ricorda che ogni giorno siamo chiamati a scegliere. Ogni azione, anche la più banale, la più scontata, si può compiere o si può vivere. Si può abbracciare la poesia o rifiutarla, affogarla nel nulla. A te la scelta.

Se ti affascina la politica, se ti infiamma la lotta sociale, se ti attraggono morbosamente le pagine di cronaca, non perdere il tuo tempo. Rivolgiti altrove.

Qui si coltiva il Parnaso, si conversa con le Muse. Lascia per un momento le sirene del contemporaneo e preparati al salto della fede.

Scegli di vivere, non accontentarti di esistere.

## ARCHILOCO: Epodo di Strasburgo

Traduzione di

Francesco Manfredini

in settenari ed endecasillabi

Sbattuto dalle onde  
possan prenderlo i Traci, lunga chioma,  
-ignudo!- a Salmidesso.  
Traboccherà di mali senza fine  
mordendo -schiavo!- il pane.  
Rotto dal freddo lo travolgerà  
la spuma del maroso.  
E batterà i denti come un cane,  
riverso sulla bocca,  
-sfinito!- dove sbattono le onde.  
E tutto ciò che ho detto  
vorrei davvero vedergli patire  
lui ch'era amico un tempo  
ma volle calpestar l'amicizia.

## ARCHILOCO: Frammento 193 W.

Traduzione di

Ariel S. Boiardi

Δύστηνος ἔγκειμαι πόθῳ,  
ἄψυχος, χαλεπήσι θεῶν/  
ὀδύνησιν ἔκητι  
πεπαρμένος δι' ὀστέων.

Miserabile e senza respiro  
annego nel desiderio  
struggendomi,  
trafitto fin nelle ossa  
da pungenti dolori  
per volere degli dei

## CATULLO: Carme V

Traduzione di

Ariel S. Boiardi e Cristiana Lucchetti

Let's live, my dear Lesbia, and love  
and the rumours from the old harshes,  
let us estimate them all worth a dime.  
Suns may fall and rise again;  
but for us, once the short light is dead,  
there is only an everlasting night to sleep.  
Give me one thousand kisses, then one hundred,  
then again one thousand, and a second time one hundred,  
next again until thousand, then one hundred.  
Finally, after giving many thousands kisses  
let's turn them all over, not to know  
and to prevent any vicious man from envying us  
when he should learn about such a deal of kisses.

## X

di Nicola Battelli

È un grande amore quel ch'io sento,  
perciò vorrei seder presso lo scalmio  
e navigar nell'animo tuo calmo  
che gonfia la mia vela col suo vento,  
e trovare speranza in questo mare,  
sentirti il cuore palpitar nel petto  
e stringer tutto il corpo tuo perfetto  
e, alfin, le labbra morbide sfiorare.  
O grave desiderio proibito!  
È spenta o fioca in me ogni ambizione  
e il sogno mio per sempre è svanito.  
Se questo sacro amore infinito  
mi concedesse un lume d'espiazione!  
Così non è, per questo son sfinito.



## XIII Idumea

di Nicola Battelli

Saran felici risa o amaro pianto  
nel dì in cui lasceremo questa terra?  
Atroci grida o religioso canto?  
Un luogo lordo una splendente serra?  
Come si giunge a quel giardino santo  
in cui la pia virtù mortal si serra,  
scampando al modo del fatale incanto,  
lontan dai tonfi sordi della guerra?  
Ebben, verrà, un dì, quell'ora ignota  
e tutto ciò ch'è stato avrà confine.  
E allora il mondo intero un suono scuota  
spegnendo i vivi, e i defunti, infine,  
ridestando sgomenti a quella nota  
della tromba nel Giorno senza fine.



## Canto I dell'incompiuta Burina Commedia versione parodiata della Commedia dantesca

di Nicola Battelli

E nella notte nera come il nulla  
in un poder nella campagna brulla  
s'udì forte bussar ad una porta,  
uscì Dante e parlò con aria smorta:  
"E che vorresti tu, turpe monatto?  
Di bussare ti sembran queste l'ore?",  
rispose voce piatta e profonda  
che come da vuoto abisso ridonda:  
"Invero io sarei il tristo mietitore  
e son qui a prender te, mentecatto!",  
gli chiese allor Dante con gran stupore:  
"Oh! Ch'ell'è già giunto il mio momento?!"  
"Bè, t'aspettavi esser imperituro?  
Tu che inducesti al malcontento  
i più fra gli studenti del futuro  
che ti mandan contro cancheri tanti.  
Comunque un viaggio sarà affrontato;  
da me, per ora, non sarai stroncato.  
Or taci un po' e vieni avanti,  
vien ov' un dì anche tu sarai curato."  
E Dante disse non poco interdetto:  
"Che 'l Paradis mi sarebbe toccato,  
se non vado errando, s'era detto."  
Al che il mietitor rispose seccato:  
"Tu 'l dicesti, o turpe mal creato!  
E 'l facesti sol per tuo diletto.  
Ora seguimi senza far un fiato,  
su ch'è tardi, o a te farò gibetto."  
Ei scruta attento il sinistro duca  
la veste e la falce, strumento tozzo;  
anche se di notte non è che luca,  
intende che non puote dar di cozzo,  
perché ha nell'orbite vuota buca  
e dal nero manto, qua e là mozzo,  
spuntan ossi or carciati o carnosì.  
Senza dubbio la morte è arrivata  
per ordinar, tremenda e scellerata.  
Ei sposta l'occhi, ch'è 'l guardo riposi,

## ἌΓΩΝ

Le due poesie qui presentate sono frutto di un agone poetico.

Ispirandoci ad una lunga tradizione abbiamo composto queste liriche in cui la seconda sta come diretta risposta alla prima, mantenendo invariato il tema, la variatio sul tema del Carpe Diem, ed il metro, quartine di Novenari in rima alternata. Ecco a voi il tanto agognato ἀγών

Tommaso Bonini

Or alzati, dolce donzella  
Alzatevi dolci pensieri!  
Di fronte a una donna sì bella  
In alto i dorati bicchieri!

Viviamo bevendo alla sorte  
Pensando ad un dolce avvenire  
Viviamo già in seno alla morte  
Sapendo sì dolce 'l morire

Ma ecco il presente già scorre  
Tentiamo di viverlo invano!  
Cerchiamo di berlo, di porre  
Un freno, di stringerlo in mano!

Eppure si vive il presente!  
Con donne, con canti e liquori  
Ma è solo una pausa. Assente  
Già l'attimo fugge, e poi muori!

Francesco Manfredini

Tommaso, non chieder qual sorte  
il Dio abbia dato a me e a te.  
La sola certezza è la morte...  
La vita per sempre non è.

Non sai se il futur sarà vita...  
hai già il passato e l'adesso,  
Passato: bottiglia finita,  
di cui sol rimane il riflesso.

Ma l'attimo, eterno presente,  
lui solo tu devi gustare!  
Dolcezza così evanescente,  
lo cògli ed è già in alto mare...

È come baciare una donna,  
t'appressi ed è grande magia!  
Ma sgretola come colonna  
e subito spare e va via...



dopo di che seguilla rassegnato,  
ma interrogò con far speculativo:  
"Ché vaglion cancri di tempo venturo?"  
"Perché hanno valor retroattivo."  
Ribatté allor quello con tono duro:  
"Sarà, ma sembrami torto abusivo!"  
Consolollo la morte con fervore:  
"Dei far reclamo presso tal Solone  
Ateniense, ei fu un gran legislatore  
nonché indiscutibil fanfarone;  
io son dolente per il tuo dolore."  
Procedevan nell'aperta campagna,  
sì agile era, e rapida, la Morte  
che Dante a stento stava alle calcagna;  
quando fur d'una selva alle porte,  
atterrito protestò con gran lagna  
e la ragion chiese, strillando forte,  
per cui dovea compier l'impresa magna.  
La morte, non loquace, disse offesa:  
"Question d'umiltade, ché hai pensato  
di saper per certo quel ch' Iddio pensa  
e mo' di dar ordine hai scovato  
al caos e alla perversione immensa,  
quasi fosse al Paradis perfetto  
uguale, che da Iddio fu concetto.  
Inoltre, senza grandi sacrifici,  
iniziasti, in loco al gran fattore,  
a por alme qua e là e dar giudizi.  
Vedrai com'è la vera realtà:  
dall'Inferno al Paradiso s'andrà."  
Lo condusse per un sentiero rozzo  
e portollo al di dentro del boscoso  
loco nel cui mezzo v'era un pozzo  
basso, da qualche arbusto ascoso,  
e gliel' indicò col strumento tozzo  
con fare sia sinistro che pomposo.  
Dante si chinò a guardar dentro  
ma intendendo quella esser l'entrata,  
disse indispettito: "Qui io non c'entro!",  
si prese allora in cul una pedata  
e cadde inver della terra il centro.

E cadendo disperato urlava  
piangendo sé e la sua gran sciagura,  
ma smise, ch'è il fondo non arrivava  
e da tempo cadea nell'aria scura.  
E infine -pluf- piombò nell'acqua grama,  
nuotò nella palude con premura,  
fino a toccar, lì si strizzò con cura;  
reggendosi come potea il pigiama,  
passò a piedi la melmaccia impura.

E guadagnò la riva al da sezzo  
e trovò la Morte ad aspettare,  
la qual pareva esser lì da un pezzo.  
Dante chiese come ea 'l potè fare,  
ea disse d'aver preso altro mezzo  
ma ei insistea per capir l'affare,  
ea al fin: "Basta! Ho preso l'ascensore!  
Ora zitto e più non dimandare,  
che, se ti spiego, starem qui per ore!",  
mogio ei la dovette assecondare.



## IL MILITE PIANGENTE

di Federico Manzotti

Ora sola la notte regna  
E Il lupo solitario va';  
Ma d'un tratto all'improvviso  
L'argentea luna appare  
Irradiando le tenebre,  
e alzando la sola fera  
Che, sorta, entusiasta canta  
Inni alla sua amata.  
Così io, tra i cadaveri  
Dei miei sogni andati,  
Con il Brando insanguinato  
Delle mie vane speranze,  
Sconfortato e abbattuto  
Alzai i vitrei occhi  
E là, lontano nel mattino  
Scorsi due perle d'ebano  
Che il mondo lucente fanno  
Guardare il mio squallore  
Con un infinita dolcezza  
E donarmi una ragione:

Per vivere  
Per lottare  
Per vincere  
Solo per conquistar il tuo  
Cuore



## ESCATOLOGIA SU MISURA

di Federico Manzotti

Brucio con un fragoroso urlo  
Sotto il peso dell'empireo  
Piegandomi le fragili ossa  
Marcite per i troppi quesiti,  
Implodo brutalmente respinto  
D'ogni luogo e da ogni dove  
Per la stupidità razionale  
Eruttata da falsi idoli  
Dall'aureo dio d'ogni uomo,  
Trasfiguro con l'ira funesta  
La medesima mia persona  
Da empio automa sanguinante  
A un cogito spiro fiammante  
Spiego le pirotecniche ali  
Balzando, oltre le nere rive  
Mi ricongiungo all'infinito



## GIUDIZIO UNIVERSALE

di Ariel S. Boiardi

Lampioni fra la nebbia  
in un'alba artificiale

Risuona il blu del cielo  
in un fragore eterno  
di meccanici conflitti

Il mondo  
tema il giorno  
che mai succederà



## MATTHEW ARNOLD: Dover Beach

Traduzione di  
Francesco Manfredini

Il mare è calmo questa notte.  
Alta è la marea, la luna giace candida  
sopra lo stretto; sulla costa francese la luce  
brilla e svanisce; le scogliere d'Inghilterra si ergono,  
scintillanti e vaste, sulla tranquillità della baia.  
Vieni alla finestra, dolce è la brezza notturna!  
Solo, dalla lunga linea della schiuma,  
lì dove il mare si unisce alla terra, bianca di luce lunare,  
Ascolta! Tu odi lo stridente fragore  
dei ciottoli che le onde trascinano e gettano,  
al loro tornare, sulla riva alta del mare.  
Inizia, cessa e poi, di nuovo, inizia,  
con lenta, tremula cadenza e porta in sé  
una nota eterna di tristezza.

Sofocle, in giorni lontani, lo udì sull'Egeo, e riportò  
alla sua mente la torbida marea ed il corso  
della miseria umana; noi  
ugualmente scorgiamo in quel suono un pensiero,  
anche udendolo da questo lontano mare del nord.

Il mare della Fede  
fu anch'esso, un tempo, al massimo splendore, e attorno alle rive della terra  
giaceva, come le pieghe di una splendente cintura racchiuso.  
Ma ora altro non sento  
che la sua malinconia, un lungo, diradante ruggito,  
che si allontana al sospiro  
del vento notturno, giù per vaste, terribili sponde  
e per i nudi ciottoli del mondo.

Ah, Amore mio, rimaniamo fedeli  
l'uno all'altra! Perché il mondo che pare  
estendersi dinanzi a noi come una terra di sogno,  
così vario, così bello, così nuovo,  
non ha in realtà gioia, non ha amore, non ha luce,  
non ha certezza, non ha pace, non ha conforto al dolore;  
e noi siamo qui, come su una piana che s'oscura,  
sbattuti in mezzo ad indecifrabili allarmi di lotte e di fughe,  
dove eserciti insensibili si scontrano di notte.



## INVITO AD UN'ARTE REATTIVA

di Tommaso Bonini

S'è perso oggi il senso dell'artista e dell'opera artistica?

Di fronte a tale domanda, essenziale per lo sviluppo intellettuale di una Società, le posizioni venutesi a delineare nel corso degli anni sono essenzialmente due: una storicista, che rifiuta categoricamente tutto ciò che è recente e moderno, rifugiandosi in una sterile venerazione del Passato come unico ed irripetibile detentore d'una bellezza e tecnica che non s'avranno mai più a ripetersi; indi la posizione opposta, quella oltranzista e avanguardista, che è costantemente bramosa di nuovi spunti e di nuovi slanci, vedendo in un lattiginoso Futuro il riscatto dal Passato, visto come la palude che blocca il divenire del progresso artistico.

La situazione artistica odierna è molto diversa da quella del passato. È palese e sotto gli occhi di tutti che ormai l'artista ha perso totalmente il suo "status" di intellettuale talentuoso e possessore d'una τέχνη raffinata che con le sue opere illumina o scandalizza, glorifica o condanna chi e ciò che vuole ed è conscio di questo suo potere sulle masse. Ma perché s'è venuto a crearsi questo degrado? Perché sono venute a mancare nell'ultimo secolo le fondamenta che reggevano e giustificavano appieno la figura dell'artista? Vediamo di fare una piccola genealogia storica che perlomeno in parte spieghi tale fenomeno.

Dalle prime avanguardie del secolo XX, coi Dada, i Futuristi, i Suprematisti ed altri, è iniziata ad infiltrarsi negli animi l'idea tale per cui l'Arte era vista come ciò che scandalizzava i piccoloborghesi ed inorridiva le donne di garbo, cioè come tutto ciò che prendeva a picconate l'ordine sociale borghese tipico delle prime decadi di quel secolo. Il fine sociale, l'obiettivo di distruggere la pedanteria e le anticaglie iniziava ad essere anteposto all'effettivo valore tecnico dell'opera d'arte che palesava la bravura materiale dell'artista (condizione peraltro necessaria affinché questi potesse essere chiamato "maestro"). L'artista quindi non era più un maestro, ma un distruttore di vecchie tradizioni e un dettatore di nuovi costumi. L'opera di Duchamp che col falso nome di "R. Mutt" nel 1917 faceva diventare opera d'arte un orinatoio roverso è ottima per icasticizzare lo spirito artistico che si respirava nell'ambiente culturale del tempo.

Ormai questo processo era cominciato, e, come tutti i processi distruttori, impossibile da arrestare: facile infatti è distruggere, difficile invece creare o mantenere. Oggi ne raccogliamo gli orridi frutti, come possiamo constatare osservando la situazione artistica in cui versiamo; eppure c'è qualcosa di diverso, qualcosa che s'è aggiunto ed ha peggiorato la situazione ancora di più: quale potrebbe essere?

La differenza fondamentale oggi sta nel fatto che s'è attuata una indiscriminata democratizzazione dell'opera artistica e della figura dell'artista. Democratizzare è inteso in questo caso non come rendere un'opera d'arte appetibile ad un pubblico numeroso (fine peraltro insito già di per sé nel concetto d'opera d'arte), bensì come fare in modo che ognuno possa ritenere l'artista una persona comune che per buongusto o altro ha messo in pratica un'ideuzza sortagli lì per lì: è l'immenso errore di far credere a tutti che tutti in realtà sono sotto sotto degli artisti. Tale fatto è giustificabile dalla brama dei galleristi e dei critici odierni di monetizzare il più possibile sulle opere d'arte, di fare cassa sulla Cultura, intesa quindi come gallina dalle uova d'oro che grazie a qualche parolona usata bene fa evitare il lavoro materiale. Ora l'Arte non è più vista come un'espressione alta, formale, elegante dettata dall'alto, ma come una fiera che segue indiscriminatamente le volubili mode delle masse cercando di vendersi il più possibile ad esse. Ma non perdiamoci in una sterile genealogia storica che porterebbe senza dubbio ad una nostalgia del Passato, e ci farebbe rigettare il Presente: la Vita va avanti, e non possiamo arrestarci. Ma allora quale la strada da percorrere, quale la via da battere? Come in molte cose, "in medio stat virtus": dobbiamo spingere a creare opere d'arte che siano il frutto d'un disegno intellettuale esprimibile dall'autore e dunque apprezzabile nella sua complessità anche da parte di chi non è entusiasta dell'opera in sé. Bisogna che tutto rimanga com'è affinché tutto cambi: bisogna che l'opera, scevra ormai da qualsiasi canone estetico, abbia però dietro di sé un cammino ed un lavoro intellettuale da parte del creatore che sia ragguardevole. Non essendovi più un metro di giudizio che sia oggettivo per la valutazione di un'opera, non essendovi più lo status di "maestro d'arte" per l'artista odierno, che almeno venga mantenuta la sua posizione di intellettuale immerso in una Società viva e fluida, che col suo lavoro vivifica e spinge a un progresso e a un cammino continuo nella cultura e nella vita dei suoi simili.



## MULTAS PER GENTES Carme CI di Catullo

Traduzione di  
Ariel S. Boiardi

Dopo viaggi fra innumeri genti e mari,  
Eccomi, fratello mio, giungere a queste tristi esequie,  
A donarti l'estremo dono di morte  
A parlare invano alla tua cenere muta.  
La sorte proprio te mi ha tolto  
Povero fratello a me ingiustamente rapito!  
Ora accetta, secondo l'antico costume degli avi,  
Dolente omaggio agli dei sotterranei,  
Queste offerte, stillanti fraterno pianto,  
Ed in eterno addio, fratello, addio.



## ODI ET AMO Carme LXXXV di Catullo

Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris.  
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

Traduzione di Ariel S. Boiardi

T'odio ed amo.  
Come ciò sia, forse,  
vorresti capire.  
Non so dirlo, ma  
lo sento sul mio corpo  
in croce  
e sono schiavo  
di questo dolore

Traduzione di Nicola Battelli

Ti odio... ti amo... mi chiederai, forse, perché lo faccio.  
Non lo so, ma succede, lo sento, e mi struggo.

Traduzione di Francesco Manfredini

Ti odio, amandoti...  
Perché, forse chiedi.  
Non so, ma è quel che provo.  
E soffro...

## LA VOCE DEL DISSENSO

di R. Z.

Quanto sono vanitose e arroganti le penne de La Reazione. Puntano alla rottura più abissale, magnifica e aristocratica, che si staglia però su una roccia di carta, una quinta lontanissima dal rassomigliare anche solo vagamente al reale paesaggio che questi giovani scrittori abitano. La loro è una pianura bella e feconda, la cui erba verde è però considerata poco, come sola epidermide, mentre è in realtà la vera sorgente dell'amore che li anima. Spesso nel parlare con loro ho sentito giustificare inquietudini con dogmi e dualismi, e poi riderci sopra riconoscendo la grande vanità del tutto. E così andava bene: l'amore è nel cercare, nel ridere, e non in ciò che si diceva, non nelle risposte e nelle pretese che le animavano e al contempo le azzoppavano. Dare un suono, un linguaggio all'inquietudine è un sublime sedativo, così potente da far sembrare che l'opera sia scaturita dal nulla. Ma quell'inquietudine risonante non era vergine: è stata amata tante volte, toccata fino ai limiti di un piacere che ne ha distorto le normali espressioni. Era il cercare insieme, dolce e amaro, così serio da suonare borioso, così stupido da sembrare banale. Ma stavamo cercando, ed eravamo insieme. Camminavamo senza procedere, parlavamo e ci capivamo, senza mai un congedo, senza nemmeno una briciola di conforto. Ma quanta dignità nel nascondersi, quanta bellezza nel vedere enti microscopici che parlano di cose alte, le amano ma si rifiutano di adularle, e compiono così la loro adunanza settimanale intorno a un piccolo e alto tavolo, sporco e bagnato, nella distesa di un bar del centro. Spero che La Reazione non allontani troppo questi pazzi dall'umido cantuccio, e che vi ritornino umili, beffardi e ubriachi, pronti a bruciare sigarette e vaghe convinzioni, addolorandosi per le commedie, ridendo fino alle lacrime delle grandi e più sacre tragedie.



## Conclusioni

Lettore, eccoti giunto alla fine. Che tu sia stanco o meno non importa, non è adesso l'ora per l'addio.

Se hai letto la Reazione con calma e buongusto, se ti sei soffermato sui pensieri, sulle immagini, sulle singole parole, hai fatto il tuo dovere. Se anche solo un'infinitesima parte di ciò che abbiamo scritto ti rimarrà impressa, noi avremo fatto il nostro.

Ricorda, Lettore, che la Reazione è una sfida. Le sue pagine non sono per tutti, la sua anima ama nascondersi e si svela solo dinanzi a pochi eletti. Tu che ci hai seguito fino a questo punto, che ti sei impegnato nella lettura, che ci hai compreso. Tu sei un eletto. Non dimenticarlo mai.

Ed ora i ringraziamenti. Un sincero grazie va alla nostra Preside Prof.ssa Ferraroni e al Prof. Rossi per il sostegno fornito alla neonata opera. Aggiungo un pensiero dolce alla mia Musa e un abbraccio fraterno ai miei sodali. Sono orgoglioso di avervi come amici, orgoglioso di aver condiviso con voi questa avventura. Un grazie va poi a tutti coloro che ci hanno ispirato, coscienti o no di farlo. La nostra fatica vi appartiene. Infine Lettore, mi rivolgo di nuovo a te. Nel prossimo numero troverai il nostro Manifesto ufficiale e ogni tuo dubbio sarà chiarito. Senza dimenticare un profetico romanzo a puntate dalla penna geniale di R.Z. Restaci fedele. Non te ne pentirai.

Matteo Barbieri



### Contattaci

Il nostro indirizzo di posta elettronica è:  
lareazione@gmail.com

© I testi contenuti in questo numero di La Reazione uscito nel mese di Aprile dell'anno 2014 sono proprietà intellettuale degli autori indicati. Tutti i diritti sono riservati.